

positivamente leggi spesso datate e che non rispettano le convinzioni di oggi (sempre ammesso che rispecchiassero quelle del tempo in cui sono state emanate).

Mi sembra che quella dei tribunali sia una formula che strumentalizza e non rispetta i cittadini nel loro insieme, quando invece in Francia – ad esempio – le sentenze sono emesse semplicemente «in nome della Repubblica». Non è il solo aspetto del sistema giuridico che non mi piace. Credo che ciò di cui bisogna essere consapevoli è proprio il limite della giustizia e la sua non completa corrispondenza con il bisogno di verità nutrito invece dalla gente, che talora conosce la verità di un fatto mentre vede come il giudizio emesso non sia affatto coerente con essa, o addirittura finisca per stravolgerla. È proprio il caso di dire che la verità non è di questo mondo, poiché il solo fatto di doverla dimostrare significa rinchiuderla dentro contesti e schemi operativi che potrebbero da soli rendere impossibile il suo disvelarsi.

Affermato preliminarmente questo limite, occorre però correlare subito la giustizia con il principio di uguaglianza, pretendere che esso venga applicato ponendo tutti i cittadini sullo stesso piano di fronte alla legge e quindi alla giustizia (formula che si trova scritta alle spalle di ogni corte giudicante).

Anche in questo caso però dobbiamo rilevare che le ineguaglianze sono la regola e non l'eccezione. Si può subito notare una differenza nella possibilità di

poter disporre (pagandoli) di avvocati difensori più motivati di altri per via dell'entità delle proprie parcelle, e per questo anche più competenti rispetto alla concorrenza. E se pure si è tentato di garantire il diritto alla difesa con gli "avvocati d'ufficio" pagati direttamente dall'organo giudiziario, la disparità di remunerazione mantiene in pieno la differenza tra chi per difendersi può contare sul denaro e chi invece di denaro non ne ha. C'è poi la disparità costituita dal modus operandi del pubblico ministero cui viene affidata la pratica, che può essere molto diverso non tanto sul piano individuale – cosa del tutto naturale e legittima – ma su quello dell'impegno. Ci sono magistrati estremamente attivi e altri che non fanno nulla, o lavorano male. Pare qui vigere quella norma non scritta ma applicata (e che trovo assurda) secondo la quale in nome dell'indipendenza del singolo sia difficile persino per il procuratore capo intervenire sui propri sostituti quanto a metodi, modalità e tempi d'impegno in una causa pendente. Sappiamo che ormai si è arrivati all'assurdo per cui, dati i tempi previsti per arrivare a una sentenza, si lucra sulle disfunzioni della macchina giudiziaria. Tanto che, in casi estremi, si può non pagare un creditore e trovare qualche motivo per contestare il pagamento dovuto, in modo che sia possibile posporlo di un buon numero di anni: a quel punto le condizioni saranno almeno più favorevoli, e il valore del denaro certamente minore rispetto a quello attuale tenendo conto che gli interessi legali non seguono l'inflazione delle economie di mercato.

**Siamo giunti a una situazione in cui già si produce ingiustizia semplicemente gestendo i percorsi processuali, i rinvii, i cambiamenti di giudice competente.**

E così paradossalmente la giustizia aiuta a

commettere ingiustizia prima ancora di esprimersi. L'ho detto chiaramente e lo ripeto: non ho grande fiducia nella giustizia, a differenza di quanto molti dicono in modo scontato. Sono anzi spaventato da un apparato in cui può emergere tutto e il suo esatto contrario e in cui è possibile che si consumino le più grandi ingiustizie spesso mascherate da legalità. È la tragedia di una giustizia che riesce a far sembrare legale anche un procedimento assolutamente ingiusto. Questa volta non ho neppure bisogno di aggiungere nulla poiché ognuno di noi ha esempi da fornire, esperienze dolorose da raccontare, mentre ci sono potenti che sembrano seccati dal dover perdere tempo in tribunale con un sistema che probabilmente finirà per non toccarli.

Se le cose stanno così, arrivo a dire che oggi impera il principio dell'ingiustizia e dei «due pesi e due misure». Basterebbe soffermarsi su un luogo che dalla giustizia dipende interamente: il carcere.

**C**ARCERE. Il carcere è un luogo di dolore dove l'ingiustizia si manifesta in modo ancor più drammatico: basti pensare alla differenza di condizione esistente tra un carcerato che ha commesso un reato gravissimo ma che, disponendo di appoggi o di denaro, può contare su un trattamento particolare, e un altro detenuto colpevole di un reato minore ma completamente abbandonato perché non c'è chi si interessi di lui, privo com'è di un nome illustre o che incuta timore e rispetto. Ci sono detenute che scontano una pena con il figlio di pochi mesi, e

persone che invece hanno commesso gravi reati ma che non vanno in carcere poiché devono occuparsi di un ragazzino ormai grandicello. Si tratta di ingiustizie evidenti, che producono un senso di rabbia e di impotenza e che inducono a gridare al mondo il torto subito, ben sapendo però che quasi nessuno ascolta. Penso a situazioni in cui persone in attesa di giudizio restano in carcere senza speranza per anni, e sanno che nulla potrà mutare quella situazione, finendo così per non desiderare più niente, e ammalandosi di carcere.

Se è vero che l'igiene di un ambiente si vede dai suoi bagni, così il polso di una società, il suo vero volto si vede dal carcere. Celle affollate, persone ammassate che brancolano prive ormai di qualsiasi sentimento se non quello del tempo che passa inutilmente. Il carcere si trasforma in luogo dov'è possibile riorganizzare il crimine, dove si può spacciare droga e consumarla, accettando accordi che all'uscita si tradurranno spesso in comportamenti delinquenziali.

**In cella si trovano ragazzi che, usciti dagli istituti minorili al compimento della maggiore età, diventeranno semplicemente bolgia, numero, scarto, fattore di decomposizione sociale.**

Accanto a questo mondo disperato, sia pure solcato dall'errore, a volte vediamo personaggi eccellenti posti agli arresti domiciliari in dimore sontuose e che cambiano domicilio a seconda della stagione. Personaggi per i quali può accadere persino che la pena non scatti perché una legge calibrata cambia le